

AMORE E PSICHE

LA FAVOLA D'AMORE PIÙ BELLA DI TUTTI I TEMPI

Regia di Sandra Bertuzzi

Costumi “Atelier Fantateatro”

Amore e Psiche è la più nota delle fiabe contenute nell'opera *Le metamorfosi* di Apuleio, note anche come *L'asino d'oro*.

L'AUTORE

Lucio Apuleio nasce intorno all'anno 125 in Numidia (oggi Algeria), presso Madura, figlio di una famiglia di etnia berbera. Il padre era duumviro (la magistratura municipale più elevata). Crescendo in un contesto familiare influente e benestante, Apuleio ha l'opportunità di seguire a Cartagine studi retorici e grammaticali, approfondendo la conoscenza della musica, della geometria e della poesia. Avvicinatosi alla filosofia, si sposta ad Atene per completare gli studi in questo ambito. Successivamente si cimenta in numerosi viaggi: a Roma intraprende la carriera di avvocato con discreto successo e viene iniziato al culto di Iside e di Osiride. Poi va a vivere in Egitto, a Samo, a Gerapoli e in Oriente, dove ha modo di approfondire ulteriormente la propria cultura religiosa e filosofica.

Mentre è sulla strada per Alessandria, Apuleio si ferma a Oea e incontra Ponziano, un suo vecchio compagno di studi, che gli offre ospitalità inducendolo a fermarsi. Poco dopo egli sposa Emilia Pudentilla, la madre di Ponziano, già vedova, che è molto benestante.

In seguito alla morte di Ponziano, Apuleio viene accusato dai parenti di Pudentilla che hanno paura di perdere l'eredità della donna nel momento in cui ella morirà, di averla sedotta e di aver praticato nei suoi confronti magie e incantesimi al fine di estorcerle denaro. Per questo motivo egli deve sottoporsi a un processo che si svolge tra la fine del 158 e l'inizio del 159 di fronte al proconsole romano Claudio Massimo in Tripolitania, a Sabratha. Rischia perfino di essere condannato alla pena capitale, secondo quanto previsto dalla *lex Cornelia "de sicariis et beneficis"* promulgata nell'81 a.C. dal dittatore Silla. Ma alla fine Apuleio riesce a farsi assolvere, anche per merito dell'orazione difensiva che pronuncia. In seguito sarà anche pubblicata con il titolo di *Pro se de magia*.

Superato il processo, Apuleio fa ritorno a Cartagine dove ha l'occasione di mettere a frutto la fama che si è guadagnato in qualità di filosofo platonico. È quasi sicuramente dopo il processo che Apuleio scrive *Le metamorfosi*. Lo si può dedurre dal fatto che, se l'opera fosse stata pubblicata già prima, gli accusatori dell'autore ne avrebbero approfittato per consolidare ulteriormente la propria posizione, dal momento che nel romanzo si fanno continui e licenziosi riferimenti a portenti magici.

Le Metamorfosi narrano le disavventure che vedono protagonista un giovane che viene trasformato in asino e che, mangiando un cespo di rose, ha la possibilità di ritrovare la forma umana. Il racconto principale viene inframezzato da novelle di diverso genere, tra le quali la più famosa è quella della favola di Amore e Psiche, raccontata dalla fine del quarto libro all'inizio del sesto libro. Apuleio muore nell'anno 170 o, forse, nel 180.

LA TRAMA

Psiche, una bellissima fanciulla che non riesce a trovare marito, diventa l'attrazione di tutti i popoli vicini che le offrono sacrifici e la chiamano addirittura Venere, in virtù della sua bellezza. La dea, gelosa per il nome usurpatole, invia suo figlio Amore perché la faccia innamorare dell'uomo più brutto e avaro della terra ma il dio sbaglia mira e con la freccia d'amore colpisce il proprio piede innamorandosi perdutoamente della fanciulla. Nel frattempo i genitori della ragazza, per risolvere il problema della ricerca del marito, la portano da un oracolo che consiglia loro di lasciare Psiche ai bordi di una rupe e aspettare che venga presa dal vento Zefiro, che avrà cura di consegnarla al futuro marito. Psiche viene trascinata così in un palazzo e, piena di paura, attende la notte e l'arrivo del suo sposo. Non sa che, invece dell'uomo più brutto della terra, è andata in sposa al dio Amore.

I due vivono una grande passione che si consuma però solo di notte, in quanto Amore non vuole far sapere nulla alla madre Venere per non scatenare la sua ira. Psiche, istigata dalle sorelle, ha la curiosità di vedere in volto il suo sposo. Ella non l'ha mai visto perché questi arriva soltanto di notte. Munita di una lampada a olio, una notte decide di illuminare il viso di Amore. Con una goccia di olio bollente, lo ustiona e lo fa svegliare. Egli, deluso per la troppa curiosità di Psiche, scappa via.

La ragazza inizia così a vagare di città in città, alla ricerca del suo amore perduto. A un certo punto si imbatte in un tempio di Venere e la dea decide di sottoporla a numerose prove, che hanno come premio finale il ritorno del suo amato Amore.

FORSE NON TUTTI SANNO CHE

Il mito di Amore e Psiche è stato molto amato e studiato nel corso di tutte le epoche storiche. Diverse sono state le interpretazioni.

Su tutte bisogna ricordare questa: Amore sarebbe la rappresentazione del desiderio del piacere e Psiche quella dell'anima. Altre interpretazioni, anche religiose, si sono susseguite nel corso dei secoli.

Il mito è stato di ispirazione ai più grandi letterati, poeti e artisti. Si pensi alla favola *Les Amours de Psyché et Cupidon* che ne trasse Jean de La Fontaine, poeta e scrittore francese che visse alla corte del Re Sole nel 1600. Diverse sono poi le versioni romanzzate, tra queste anche molte scritte da autori italiani.

Artisticamente non si può non ricordare l'opera omonima, la scultura *Amore e Psiche*, di Antonio Canova, attivo tra il XVIII e il XIX secolo. Oggi conservata al Louvre, è una delle sculture tra le più ammirate e fotografate, non solo del museo parigino ma forse dell'Europa intera, ed è una delle più

celebri sculture al mondo e una delle più rappresentative dell'intera storia dell'Arte.

CURIOSITÀ

Eros (Amore per gli antichi greci) appare in antiche fonti greche sotto diverse forme. Nelle prime fonti egli è una delle divinità primordiali coinvolte nella venuta all'essere nel cosmo. Ma nelle fonti successive, Eros è rappresentato come il figlio di Afrodite, i cui maliziosi interventi negli affari di Dei e mortali fanno sì che si formino legami d'amore. Eros, nei poemi satirici, è rappresentato come un bambino bendato, mentre nella prima poesia e arte greca è raffigurato come un maschio adulto che incarna il potere sessuale e un artista profondo.

Secondo Esiodo Eros fu il quarto dio a essere creato, dopo il Caos, Gaia (la terra) e il Tartaro (l'Abisso o gli Inferi).

A FANTATEATRO

Fantateatro racconta questa celebra favola d'amore con passione e poesia, incantando il pubblico con un linguaggio tenero e commovente.

FANTATEATRO CONSIGLIA

La compagnia consiglia la lettura del libro *Il grande libro dei miti greci* di Anna Milbourne e Louie Stowell, edito da Usborne.



info@fantateatro.it
051. 0395670